

“...a' Remo ahò! Questa è la vita mia, mica è la loro!  
A me I Caporioni non mi fregano più...a' Remo! Io voio viveeeeeee!”  
proruppe Ninnuzzu, con tale violenza, che pareva una sirena degli incendi.

## INTRODUZIONE

Quando, una sera di Settembre dello scorso anno, ci è stato proposto di scrivere un progetto che promuovesse lo studio degli autori del '900 nelle classi quinte del nostro liceo, io e la mia inseparabile collega, la prof.ssa Paola Fioravanti, abbiamo titubato non poco.

Più che ad un canonico progetto didattico, sembrava di trovarci di fronte ad una proposta dall'essenza – e non solo dalla cornice – marcatamente innovativa. E questo perché, senza volerne far pretesto per una più o meno bonaria invettiva contro l'attuale strutturazione dei programmi di Italiano negli Istituti superiori, difatto il quinto anno è per i docenti della materia una maratona. Per la quale si è chiamati a soffermarsi con incantata indulgenza sulla lettura e l'analisi dei classici dell'800 non affrontati in quarta, ma si è poi costretti ad accelerate olimpioniche man mano che passano i mesi; *ergo*, si finisce col taglieggiare come sarti dolenti ma obbligati proprio le correnti, le tematiche, gli autori, le opere che hanno profondamente segnato il secolo XX.

Che, si vorrebbe ricordare, è quello che si è concluso 16 anni or sono.

Certo, non facciamo nostra l'isterica baldanza dei Futuristi – paragonanti le biblioteche a “*calvarii di sogni crocifissi*” – , ma è comunque una verità piuttosto innegabile fra gli addetti ai lavori in aula che i programmi di Storia della Letteratura Italiana sono in certa maniera 'colpevoli' di non essere attuali. O meglio, da una parte approfondiscono con le dovute calma e profondità gli esemplari che il Genio italiano ed europeo hanno prodotto nei tempi passati; dall'altra parte, però, per infiniti motivi, non riescono mai a raccontare agli studenti dell'ultimo anno quelli che sono stati i contributi artistici più recenti.

Quelli che, spesso, li incuriosiscono, stimolano, catturano di più.

Concretamente, ben di rado si riesce ad affrontare la seconda metà del 1900, o comunque lo si fa procedendo con una speditezza che ha inevitabilmente del superficiale e del personalistico, producendo cioè una selezione autoriale figlia esclusiva del proprio gusto personale.

In questo panorama piuttosto comune a tutte le scuole superiori della penisola, io e Paola – d'ora in poi sarà anche la vostra *soror unanima* – abbiamo deciso di accettare la sfida.

Coniugandola, però, con un nostro particolare *mélange* di esigenze: autori meno 'canonici', opere più e meno famose, e donne, possibilmente straordinarie.

Ecco da dove siamo partite.

“*Lirismo e vita*” è un breve ma intenso percorso che vuole portare alla luce il contributo fornito da Elsa Morante, Antonia Pozzi e Alda Merini al formarsi della nostra cultura contemporanea.

Se qualche lettore lo ha segretamente pensato, subito lo scoraggiamo: non è un mero progetto 'di genere'. E non è neppure una sorta di malinconica 'quota rosa' volta ad ingrossare i muscoli all'esigua presenza che le artiste annoverano nei manuali scolastici e nei corsi monografici universitari. Del resto, la stessa scrittrice del Testaccio scriveva: *“il concetto generico di scrittrici come di una categoria a parte risente ancora della società degli harem”*.

Semmai, l'analisi delle biografie e produzioni di queste artiste è l'occasione per integrare quanto la storia canonica ci racconta: Elsa, Antonia e Alda sono state Cassandre più e meno popolari al loro tempo, hanno vissuto in famiglie e ambienti socio-culturali completamente diversi. Le loro nascite, come le loro morti mancano di troppe somiglianze per poterle accomunare almeno nei dati anagrafici. Eppure la loro *varietas* le ha rese ai nostri occhi ammirati degne di una seconda nascita, di una guidata *riemersione* nel mondo dei *grandi* della letteratura.

Se finora non sono state adeguatamente stimate per il loro valore intrinseco, nel nostro piccolo abbiamo voluto seguire l'intuito di Eugenio Montale, Vittorio Sereni, Salvatore Quasimodo, Pier Paolo Pasolini. Che le conobbero, le ammirarono quando ancora erano sconosciute al mondo editoriale, ne individuarono ed esaltarono il poderoso talento.

E' giunto il momento che l'attualità si affidi finalmente alla loro perspicacia.

E, donzelle o cavalieri che siano, dopo troppi, imbarazzanti anni, conceda a queste micidiali Grazie del Novecento il giusto riconoscimento a tanta, loro, bellezza.

## IL PROGETTO

Per cominciare, alcuni dati tecnici.

Io e Paola abbiamo lavorato con le nostre classi, una quinta del Liceo Linguistico e due del Liceo Economico Sociale *“Montale”* di Pontedera, scuola capofila del progetto. In rete, ma anche attraverso degli incontri nelle differenti sedi scolastiche, abbiamo goduto della collaborazione con la prof.ssa Elena Dei del Liceo delle Scienze Umane *“Forteguerra”* di Pistoia, con la prof.ssa Elisabetta Cappellini del Liceo Scientifico *“Copernico”* di Prato e con la prof.ssa Jolanda Clarkson del Liceo Scientifico *“Livi”* di Prato.

Ognuna di noi ha proposto un itinerario suo proprio che ha preso in esame contenuti e forme di una, due o tutte e tre le autrici, e lo ha fatto con strategie e finalità diverse.

I diversi risultati sono qui di seguito pubblicati.

Al *“Montale”* io e la prof.ssa Fioravanti abbiamo lavorato in sincronia per un totale di .....ore.

Abbiamo affrontato *“La Storia”* di Elsa Morante, alcune poesie di Antonia Pozzi, alcune poesie ed estratti da *“L'altra verità”* di Alda Merini.

ELSA MORANTE

### **“LA CANZONE DEI FELICI POCHI DEGLI INFELICI MOLTI”<sup>1</sup>**

Il primo passo che abbiamo percorso in questa avventura è stata la lettura e l'analisi approfondita della sopradetta canzone che la Morante scrisse nel 1968, rivolgendola “*all'unico pubblico che oramai sia forse capace di ascoltare la parole dei poeti*”.

L'abbiamo fatto a Pistoia, insieme ai ragazzi del “*Forteguerrì*” e con la vivace collaborazione della prof.ssa Dei. Un lavoro per gruppi ha miscelato i diversi studenti e – con la forza della sorpresa che questo apparentemente ludico testo sprigiona – li ha condotti ad una ben seria riflessione sul senso della felicità *oggi*, su chi siano i *felici pochi*, sul perché della loro rarità, del loro scarso successo, della invisibilità sociale che ricorrentemente, col passare dei secoli, sono destinati a soffrire. E' stato un avvio dei lavori particolarmente brillante ed entusiastico, che ha prodotto sin da subito una piacevole energia generale.

Come se la chiusa “*Forse, il primo segreto essenziale / della felicità si potrebbe ancora ritrovare. / L'importante sarebbe rimettersi a cercare.*” ci avesse fornito l'accordo giusto per impadronirci del percorso in salita, ventoso e panoramico, che eravamo in procinto di intraprendere.

ELSA MORANTE

### **“LA STORIA”**

Trattare uno dei romanzi più discussi del 1974 italiano, che ad un inaudito successo popolare<sup>2</sup> accompagnò un ampio dibattito all'interno dell'*establishment* letterario (venne infatti accusato di populismo, patetismo, femminismo), non è stato semplice, né immediato.

Del resto, molto potenti sono i suoi temi, lo stile, il *pathos*, che innegabilmente colpiscono il lettore, avvicinandolo ai drammi di una borgata romana schiacciata dalle bombe di non si sa più quale nemico. “*Quelli vonno fa' un ordine arimmètico: addizioni, sottrazioni, mortipriche, pe' pareggià tutti li nummeri a lo zero!!*”: così la giudia signora Sonnino, mentre che il Führer “*smaniava alla radio*”.

E' stata un'impresa lunga, talvolta sconcertante, non di rado imprevedibile.

Inoltre, un romanzo di 650 pagine, di queste densità e potenza evocativa non poteva del resto che costituire un'esperienza didattica da vivere in maniera *nova*, con un'ottica audace e profonda, e questo se e *perché* laboratoriale.

Così abbiamo individuato cinque diversi percorsi tematici (la Storia, gli Ebrei, Nino, Useppe, Ida), ciascuno dei quali corredato di un variabile numero di brani. Per affrontarli e rielabrarli ci siamo avvalsi di diverse strategie: la lettura ad alta voce – più o meno espressivamente – da parte della docente (con l'eventuale sottofondo musicale di Luigi Einaudi), il lavoro per gruppi, la visione di fotografie originali e di strisce di fumetto<sup>3</sup>, la produzione di poesie o testi in prosa di commento ai passi letti, la creazione di

1 . Da “*Il mondo salvato dai ragazzini*”, Einaudi, 1968.

2 Il successo venne certamente favorito anche dalla precisa scelta della scrittrice di pubblicare sin dalla prima edizione l'opera in edizione tascabile, in brossura e a basso costo.

3 Si tratta delle fotografie di Robert Capa, “*Leggermente fuori fuoco-Slightly out focus*”, Contrasto, 2002, e del fumetto “*Hitler*” di Shigeru Mizuki, Rizzoli, 2015.

disegni, collage fotografici, dipinti a tempera o acquerello, che rappresentavano i personaggi e i luoghi incontrati nel corso delle lezioni.

Il risultato che ne abbiamo visivamente ricavato è un arazzo di 5 metri e mezzo che raccoglie i molti, diversissimi, contributi grafici e testuali che i nostri studenti hanno sviluppato nel corso dei mesi a proposito dell'opera.

Ma come per l'Itaca di Kavafis, quel che più conta è stato il viaggio, e non la meta.

I ragazzi hanno affrontato questa *“Iliade dei giorni nostri”*<sup>4</sup> con una generosità ed un'apertura al dialogo con noi che è stata semplicemente sorprendente.

Quel che è stato raccolto dalle loro riflessioni è un tesoro prezioso, e non può andare perduto.

Da loro è stato infatti messo più che mai in evidenza che questo romanzo è la storia dei *demunis*<sup>5</sup>, degli sguarniti del giusto cognome, della provvidenziale via di fuga, dell'essenziale benevolenza del Fato. Ci hanno detto che è il racconto di quanti potevano (possono?) racchiudere le proprie miserie nel palmo di una mano: quella di un bambino a voler essere precisi.

Ida, Usepe, Nino, i loro due cani bastardi, ma ancora Vilma, Carlo, e tutti gli anomini occhi che hanno visto le efferatezze di troppe Parche criminali, la Guerra la Storia l'Italia l'Europa la Memoria, e ne sono stati in seguito fagocitati. Annullati<sup>6</sup>.

Loro che hanno guardato, sono stati poi ignorati.

Al di là della tragedia storicamente riconosciuta e umanamente inaccettabile (*“cinquanta milioni di morti contronatura”*, sentenza Morante), le classi sono state particolarmente colpite dalla figura del *“fagottello”* Usepe, dall'irresistibile dolcezza che proprio il suo essere inerme di fronte ad una storia criminale gridava al mondo. Astenersi dalle lacrime è stato obiettivamente impossibile.

Al contrario, commuoversi è stato per tutti l'occasione di ricordare e rendere il giusto omaggio alla profonda dignità che abbraccia ogni essere vivente.

Ecco uno dei più toccanti passi dell'opera.

*“Lo si sentiva a volte ripeterla fra sé in una sequela monotona: “pecché? pecché? pecché pecché pecché pecché??” Ma per quanto sapesse d'automatismo, questa piccola domanda aveva un suono testardo e lacerante, piuttosto animalesco che umano. Ricordava difatti le voci dei gattini buttati via, degli asini bendati alla macina, dei caprettini caricati sul carro per la festa di Pasqua. Non si è mai saputo se tutti questi pecché innominati e senza risposta arrivino a una qualche destinazione, forse a un orecchio invulnerabile di là dai luoghi”.*

ANTONIA POZZI

**“PAROLE”**

---

4 La definizione è della stessa autrice.

5 *“Gli emarginati / hanno il fiato dolce”* scriveva Alda Merini.

6 . *Non c'è parola, in nessun linguaggio umano, capace di consolare le cavie che non sanno il perché della loro morte”* (un sopravvissuto di Hiroshima). La citazione è usata dalla stessa Morante in apertura del romanzo.

Ed ecco l'esperienza progettuale relativa all'opera di Antonia Pozzi.

Difatti, se *“La Storia”* ci aveva imposto la necessità di effettuare una puntuale contestualizzazione sui principali eventi di politica internazionale all'interno dei quali si colloca la vicenda (Nazismo, Fascismo, Anarchismo, Partigianesimo e, da sfondo, il secondo conflitto mondiale), la trattazione di questa poetessa ha avuto tutt'altre caratteristiche.

Per lo più sconosciuta al grande pubblico fino almeno al 1945 (7 anni dopo la sua morte), quando venne ufficialmente apprezzata da Eugenio Montale, che la definì *“forever young”*, Antonia Pozzi è stata per lo più raccontata da noi docenti. Abbiamo affrontato con la maggior delicatezza possibile gli avvenimenti significativi della sua vita, i turbamenti, le frustrazioni, i desideri profondi.

Questo perché prima di tutto la Pozzi era una ragazza di ottima famiglia milanese –madre nobildonna, padre avvocato in carriera–, una giovane colta, appassionata di montagna e di fotografia, di sport e di natura in genere, contornata di amici di bell'aspetto, sensibili, intelligenti, e aveva viaggiato in Inghilterra, Germania, Austria.

Una signorina bene.

Una figura apparentemente insignificante, facile a dimenticarsi tra le tante dinamiche sociali dell'Italia degli anni '20 e '30.

Ecco che allora abbiamo presto messo a fuoco il senso di Antonia Pozzi, che non risiede semplicisticamente nel suo amore infelice per l'insegnante di greco, Antonio Maria Cervi, conosciuto al primo anno di Liceo Classico, da cui la separavano l'estrazione sociale, la provenienza geografica (questi era napoletano), l'età (18 anni). Un amore ideale, probabilmente mai consumato, ma alimentato da un'assidua corrispondenza epistolare, brutalmente interrotta dalla proposta di duello avanzata dal furioso Roberto Pozzi al professore innamorato, che la respinse, dileguandosi poi per sempre.

Il valore di questa giovane scrittrice non consiste neppure nel suo suicidio, avvenuto improvvisamente a 26 anni d'età.

A parlare ed incantare è la sua *poesia*.

Attraverso una selezione di opere (relative ai seguenti temi: amore, natura, maternità, io lirico, città, guerra), abbiamo così individuato gli aspetti precipui della poetica pozziana. Nei suoi versi compare una inaspettata varietà di colori e intonazioni: ad una vena elegiaca, tenue e raffinata, con la quale sembrano volersi raccogliere fiori e ricordi di amori sbiaditi e bambini mai nati, si alternano espressioni ben più vivaci, drammatiche e dal ritmo martellante, che paiono voler accusare il Destino per il rifiuto a quell'offerta che l'autrice da sempre vuol fare di sé.

Allo stesso lettore, per cominciare: *“Se le mie parole potessero / essere offerte a qualcuno / questa pagina / porterebbe il tuo nome”*<sup>7</sup>.

E' la *“lieve offerta”* di cui lei stessa si fa spesso promotrice, sin dagli esordi della sua giovinezza<sup>8</sup>. Una maternità negata<sup>9</sup>, il costante bisogno di spogliarsi del superfluo<sup>10</sup>, un eros proibito da varie figure

---

7 Queste parole – scritte sulla pagina iniziale del primo dei tre quaderni autografi- sono rivolte idealmente ad Antonio Maria Cervi.

maschili, una voglia di unirsi alla terra, dove finalmente “[...]tornare al nido, trovare/ le ginocchia materne / appoggiarvi la fronte –”: tutto ciò provoca in lei sentimenti contrastanti, di estraniamento e rifiuto della realtà come di istintivo bisogno di occuparsi degli altri, degli “sfrattati” di piazzale Corvetto<sup>11</sup>, così come dell'amata nonna Nena, o del cane di famiglia sepolto nel giardino di casa<sup>12</sup>.

Leggendo in classe e analizzando i testi con gli stessi ragazzi – che ne hanno in seguito prodotto dei commenti personali –, si è così avuto modo di conoscere la versatile penna di questa autrice modesta di carattere ma estremamente sicura della propria ispirazione (“...e vivo della poesia come le vene vivono del sangue”, 1933).

Proprio per rispettarne l'intrinseca policromia, abbiamo deciso di non prendere alcuna posizione a proposito del dibattito critico che si sta alimentando intorno alla sua produzione. C'è infatti chi la definisce il risultato di una poetessa estremamente raffinata e talentuosa, che ha saputo miscelare il proprio vissuto individuale con le tante forze di un io lirico universale, e chi invece, appellandosi al proverbio spagnolo “*Hay cariños que matan*”<sup>13</sup>, propende per la lettura dei suoi versi come le personalissime pagine del “*diario di un'anima*”.

A seguito della visita della Mostra “*Sopra il nudo cuore*” dedicata dallo spazio Oberdan di Milano alle fotografie della Pozzi, io e Paola abbiamo preso visione dello splendido calendario realizzato dalla Fondazione Cineteca Italiana e dai grafici dello staff “*H-57*”, e distribuito all'esterno dello stesso Istituto.

Così, dietro la direzione e con l'originale collaborazione della dott.ssa Francesca Fedeli, abbiamo realizzato con tutti i nostri studenti un analogo prodotto, che di mese in mese assemblava versi della poetessa e immagini, foto, disegni, prodotti dagli stessi ragazzi.

ALDA MERINI

### **“L'ALTRA VERITA'” e le POESIE**

Il nostro ultimo lavoro in classe – o perlomeno, come si vedrà in seguito, all'interno delle mura scolastiche – ha rivolto la sua attenzione ad una delle figure più acclamate e insieme controverse del nostro panorama letterario contemporaneo: Alda Merini.

La sua biografia, *ça va sans dire*, sarebbe un'inverosimile sceneggiatura cinematografica.

Nell'intervallo magico che l'ha vista fra noi, dal 1939 al 2009, si è prodotta una sorprendente sequela di vittorie onorevoli e sconfitte mortificanti, in un andirivieni psichedelico che la conduceva ora (a 10 anni!)

---

8 “E' terribile essere donna, ed avere diciassette anni.dentro non si ha che un pazzo desiderio di donarsi”, 1929.

9 “Vedi: / questo è il mio bambino / finto. Gli ho fatto il vestitino / all'uncinetto / con la lana bianca”, 1933.

10 “Io a togliermi di dosso le mie vesti, / per ogni nodo sfatto dicendo: è l'ultimo, è l'ultimo, è l'ultimo”, 1933

11 “Pesano fra noi due /troppe parole non dette / e la fame non appagata, / gli urli dei bimbi non placati, / il petto delle mamme tistiche / e l'odore - / odor di cenci, d'crementi, di morti -/ serpeggiante per tetri corridoi / sono una siepe che geme nel vento / fra me e te”, 1938.

12 “...E pensare che altro rimanga / di te/è vietato: / di questo il nostro assurdo / pianto si accresce”, 1933.

13 Trad. “*Ci sono amori che uccidono*”.

a stringere la sua nella mano della regina Maria José<sup>14</sup>, ora a vederle tremare, quelle stesse dita, in una delle tante sedute di elettroshock cui venne sottoposta nell'Istituto psichiatrico "Paolo Pini" di Milano, dove risiedette più o meno continuativamente per più di dieci anni.

Due matrimoni, quattro figlie, un amore proibito da adolescente ed un altro altrettanto osteggiato con un compagno di manicomio, la costante difficoltà di raggiungere una propria autosufficienza economica. E poi gli editori: Schwarz, Scheiwiller, Lalli, e Raboni, che finalmente la incoronò come una Fenice risorta dalle proprie ceneri in uno storico articolo uscito nel 1990 sul "*Corriere della sera*".

Anche i riconoscimenti pubblici parlano di lei: oltre al sopra citato premio come giovane poetessa italiana, fu pubblicata negli Stati Uniti<sup>15</sup>, ottenne il primo posto al Premio LIBREX MONTALE nel 1995, il Premio Viareggio nel 1996, il Premio della Presidenza del Consiglio per la Poesia nel 1999. E poi, rischiò di finire nel Limbo degli scrittori *ideali*<sup>16</sup> nel 2001, quando il PEN CLUB la candidò ufficialmente al Premio Nobel per la Letteratura<sup>17</sup>.

Questo incredibile è racconto potrebbe spaventare un lettore prudente, avvezzo ad autori dai contesti socio-culturali più posati, dalle vicende umane e letterarie più caute e coerenti.

Ma gli studenti a cui abbiamo sottoposto i testi scelti di questa straordinaria autrice non rispondevano in alcuna maniera a questa fisionomia.

Al contrario. La biografia della "*piccola ape furibonda*" ha subito affascinato i nostri ventenni affamati di vita. Che infatti sin da subito hanno trovato in lei quella scheggia di insopportabile dolore che i molti grandi dell'arte hanno avvertito, ma poi tollerato con un più contenuto tormento interiore. E per questo hanno sofferto della taccia di una sobrietà fin troppo buonista, ipocrita.

Alda Merini non è stata certo così: né buonista, né tantomeno ipocrita. Anziché avvitarci su stessa, avvinghiandosi al nucleo spinoso della propria furente solitudine, ha deciso di aprirsi al mondo. Rivelandosi nella sua vestaglia azzurra, immonda di malinconia, seduta con gli altri "*malati di mente*" "*su delle pancacce sordide, accanto a dei finestroni enormi: e lì [...] a guardare per terra come delle colpevoli, ammazzate dalla indifferenza, senza una parola, un sorriso, un dialogo qualunque*". Ha voluto raccontare il labirinto – affettivo, mentale, fisico – osceno di quelli che sono considerati i reietti della società, gli scarti vergognosi di famiglie che non tornavano più a recuperarli.

Per questo abbiamo scelto di leggere alcuni passi tratti da "*L'altra verità. Diario di una diversa*", e insieme alcune delle più belle poesie da lei scritte a proposito della malattia, ma anche dell'amore e della poesia stessa, come sguardo doloroso ("*Sono l'unica poetessa in Italia / che piange*") e privilegiato ("*I poeti / sono i nipoti / di Dio*") insieme attraverso cui arrivare .

---

14 Nel 1941 la regina d'Italia incoronò la giovanissima Merini per il Premio "*Giovani Poetesse Italiane*".

15 Nel 1971 alcune sue poesie uscirono a sua insaputa in un'antologia curata da Vittoria Bradshaw.

16 La dicitura ufficiale relativa al premio Nobel per la Letteratura è la seguente: all'autore "*nel campo della letteratura mondiale che si sia maggiormente distinto per le sue opere in una direzione ideale*". Il primo ad essere stato assegnato in proposito risaliva al 1901, esattamente un secolo prima dell'anno in cui venne candidata la Merini.

17 "*Rifiuterò sempre il Premio Nobel perché in Svezia fa freddo*".

La donna “*non addomesticabile*”, come fieramente amava definirsi, è perciò divenuta l'ennesima stazione dove far sostare i nostri ragazzi, in una pausa che si è rivelata emotivamente molto impegnativa, ben più delle nostre stesse previsioni.

In effetti, alle attività di lettura–interpretazione–commento dei testi selezionati a cui gli studenti erano oramai abituati, abbiamo fatto seguire due incontri pomeridiani con il dott. Mauro Melis<sup>18</sup>.

Il laboratorio filosofico da lui tenuto nella forma del *circle time* li ha difatti completamente scardinati, come *caveaux* d'acciaio che nessun ordigno si pensava avrebbe potuto far tremare.

Mai consumati così tanti fazzoletti.

Sì, perché il dottor Melis, persona umanamente splendida e dalla cultura (filosofica, letteraria, musicale) pari solo al suo particolarissimo fascino oratorio, ha saputo affrontare l'argomento principe di Alda Merini, la follia, in una forma completamente nuova, spiazzante. Attraverso la distinzione tra follia esistenziale e patologica, egli ha delicatamente guidato il suo auditorium per i “*sentieri che oscillano tra vitalismo e smarrimento dell'anima*”<sup>19</sup>; combinando sapientemente metodo dialogico e maieutico, ha indotto i ragazzi ad abbandonare schemi precostituiti e corazze invisibili (ma per loro coriacee), e a riflettere con straordinaria profondità sulla dialettica che in loro vige tra il valore della lotta e la forza del destino. Mauro ha raccontato la Merini, ma anche Eraclito, Platone, Baudelaire, in una parabola che ha stregato tutti i fortunati partecipanti, orientandoci senza guidarci verso il concetto antropologico di demone.

E' stata un'esperienza veramente forte, che – a nostro parere – ha rispecchiato con originalità le originali forme di questa intensa testimone del nostro tempo: vezzi, turbamenti, angosce, martirii personali compresi<sup>20</sup>.

A lei siamo state particolarmente grate, perché ci ha ispirato l'idea conclusiva di questo nostro progetto. Ci ha fornito la necessaria temerarietà per dismettere i nostri usuali panni quotidiani<sup>21</sup>, come machiavellici esuli.

Ma al contrario.

Anziché rilassarci, ci ha resi felicemente irrequieti, pronti a sciogliere le file, ad abbandonare i consueti ruoli, e diventare per un giorno qualcuno di diverso da noi<sup>22</sup>. Di eticamente meno raccomandabile<sup>23</sup>. Liberi dalle nostre stesse paure<sup>24</sup>, pronti a lottare inutilmente, e con un grande, sfacciato, desiderio di sorprenderci, abbiamo preso il treno, e siamo stati *diversi* per un giorno.

---

18 Laureato in Filosofia, con Master di II Livello in Consulenza filosofica, ha tenuto moltori di Pratica Filosofica ed ha accumulato un'importante esperienza nell'assistenza a persone bisognose dal punto vista psico-relazionale e non solo.

19 Sono parole dello stesso Mauro.

20 “*E' un filosofo puro il poeta, / che va sulle montagne / a cogliere l'ultima stella*”.

21 “*L'uomo che rasenta / il proprio muro / non avrà occhi per l'alba*”.

22 “*Chi si colloca / al centro del mondo / cade sulla propria / frontiera*”.

23 “*Gli orologi non sono mai andati agli appuntamenti*”.

24 “*La lobotomia / è il tocco finale / di un grande / parrucchiere*”.



Infine, a coronare un percorso che ci ha tenuto incollati ai testi, ma ci ha anche permesso di spaziare oltre i confini della pura lettura,, abbiamo deciso di prendere il nostro coraggio a quattro mani. E dare anche NOI un piccolo, gigantesco, contributo alla poesia mondiale del Novecento.

Come? Prendendo un treno, lasciando a casa pregiudizi, paure, orgoglio e razionalità. E una Domenica mattina di Maggio siamo corsi nelle vie e nelle piazze di Firenze, a raccontare con garbo e tanta emozione i più bei versi mai scritti.

Versi poco letti, purtroppo, poco noti: versi che poeti e poetesse che hanno lasciato a noi, forse affinché ne fossimo incoscienti e audaci giullari: Szyborska, Saba, Auden, Montale, insieme a Merini, Pozzi e ad altre potenti voci del **Novecento italiano ed europeo**.

**Commento [pf1]:** ovece

Versi potenti, potentissimi, come la bellezza che ci sentivamo battere nel cuore, che vedevamo negli occhi dei passanti, incuriositi e grati del nostro folle coraggio.

I nostri ragazzi, muniti di poesie e del loro audace talento, hanno dato vita a uno spettacolo unico: bandendo il timore, osando oltre i banchi e i libri conosciuti a scuola, hanno declamato queste poesie e consegnato cultura e bellezza in modo gratuito, per questo bellissimo.

In quel giorno di maggio, ciascuno di noi ha sentito con chirezza che:

La poesia non è mai stata così *attuale*, così *lirica*.

*Così viva.*

Ilaria Giani